

I paramentali di Domenico Della Rovere



Tra i vari oggetti che compongono il "Tesoro della Cattedrale" di Montefiascone vi è un insieme liturgico - formato da un piviale, una pianeta e una stola realizzati con un raffinato velluto blu-oltremare - che costituisce un raro esempio di produzione tessile fiorentina dell'ultimo ventennio del XV secolo.

La menzione più antica di questo paramento, per lungo tempo erroneamente considerato dono di papa Urbano V, si trova in un inventario redatto nel 1815 ove si registra, tra l'altro, "... una pianeta, con un piviale di Urbano V con il suo manipolo". Il prezioso velluto del paramento di Montefiascone, dopo essere stato collocato dalla critica nel Trecento, venne giustamente ascritto alla fine del XV secolo dalla Podreider, come si evince dall'analisi della tipologia della griccia che si snoda sulla sua

superficie¹. In tempi più recenti, il collegamento del parato con papa Urbano V era stato confutato da Maria Andaloro, che lo voleva invece commissionato da Domenico della Rovere durante il suo vescovado a Montefiascone, e quindi fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Gian Luca Bovenzi, nella sua tesi di laurea intitolata "I paramentali di Giuliano e Domenico Della Rovere"², unisce allo studio dei paramenti rovereschi di Montefiascone quello di altri parati di Vercelli pervenendo, tra l'altro, alla conclusione che i paramentali di Vercelli e di Montefiascone sono, allo stato attuale delle ricerche, gli unici insiemi liturgici donati da Domenico e Giuliano della Rovere giunti fino ai nostri giorni. Le notizie che seguono sono liberamente tratte dalla suddetta tesi.



Piviale: sul grande clipeo, ornato con una frangia in seta color cremisi ed in filo d'oro, è narrata, su uno sfondo decorato con un motivo a lisca di pesce, l'Ultima Cena



Pianeta roveresca di Montefiascone

I paramentali di Montefiascone

I paramenti conservati nella cattedrale di Montefiascone sono realizzati con del raso di seta azzurro ricamato con una variante del motivo definito "a mazze", ripetuto in teorie orizzontali sfasate che, orientate alternativamente a destra e a sinistra, danno origine ad una disposizione a scacchiera³.

Il velluto tagliato ad un corpo con il quale è stato realizzato il paramento è ornato con un motivo decorativo, realizzato in filo dorato con la tecnica della broccatura, ascrivibile alla tipologia "a griccia"⁴.

Finora non è stato reperito alcun tessuto uguale a quello impiegato per confezionare il parato in questione, né una sua documentazione pittorica; ma il confronto con stoffe databili negli ultimi decenni del

Quattrocento ci permette di collocare all'interno di questo arco cronologico il nostro velluto. La raffinata struttura compositiva di questa stoffa si allontana infatti dalla rigidità e dall'aspetto geometrico della griccia prodotta nella prima metà del XV secolo, I pannelli che ornano la colonna anteriore e quella posteriore della pianeta presentano, lungo i margini verticali, una bordura realizzata a ricamo con filo d'oro, ornata da due sottili nastri intrecciati ad otto, intervallati da una treccia a due capi.

Sulla stessa tela è stata eseguita l'incorniciatura architettonica che delimita ogni formella, immaginata come un'edicola a base esagonale, con un alto coronamento aggettante, sul cui lato frontale, delimitato da due slanciati pinnacoli con gattoni, è posto, fra due finestre dai vetri verdi, un arco inflesso decorato da una doppia coppia di trifogli e dalla serraglia terminante con un bizzarro motivo floreale (formato da due foglie dalle quali si origina un'infiorescenza fantastica dal margine inciso). Il trifoglio si ritrova anche sulle chiavi di volta dei due archi flamboyant

osservabili sui lati inclinati.

Lungo il margine superiore del coronamento è presente una merlatura guelfa che si staglia su uno sfondo azzurro. L'edicola è definita da tre pareti, una delle quali, collocata sul lato trasversale posteriore, è adornata da un motivo a canestro eseguito con filo dorato, mentre le altre due, collocate sui lati obliqui e sulle quali si aprono due finestre sovrapposte, terminano con esili colonnine, dai plinti rettangolare. I capitelli di queste colonne, dalla forma a cono rovesciato e sormontati da un abaco, sono assai simili sia ai peducci sia alla serraglia pendente della volta costolonata, ripartita in vele campite alternativamente in azzurro (tonalità presente nei primi e nei terzi pannelli di entrambe le colonne) o in marrone chiaro. Il pavimento è impreziosito da una scacchiera di mattonelle policrome, le quali, per suggerire la profondità spaziale, non solo sono rappresentate in prospettiva, ma, quelle poste in primo piano, sono ricamate con una tonalità più chiara, mentre, per quelle collocate nei piani successivi, è stato utilizzato un tono più scuro. Lo spessore del pavimento, ornato con un effetto decorativo a canestro eseguito con filo dorato, così come le piante trifogliate, dalle foglie allungate, collocate fra i lati obliqui della base e quelli del coronamento architettonico, fungono da elemento di divisione fra i diversi pannelli. Le preziose pitture ad ago che adornano il

paramentale di Domenico della Rovere sono probabilmente ascrivibili ad un unico artefice.

I paramentali, che hanno subito, nel corso dei secoli, varie e maldestre aggiustature, manifestano, allo stato attuale, gravi cedimenti del ricamo aureo e rilevanti lesioni del tessuto di supporto. Mentre lo stato di conservazione delle pitture ad ago della pianeta può essere definito discreto (le zone dove il ricamo si è consunto non sono molto estese e non compromettono in modo grave l'analisi dei pannelli), quella dei ricami del piviale risulta essere sfortunatamente ben diverso. I sei ricami presenti sullo stollone e quello del cappuccio hanno subito, forse a causa di un uso più frequente, un numero assai maggiore di danni che hanno comportato la totale scomparsa di ampie superfici lavorate ad ago, facendo in tal modo emergere i fili d'oro del *point nué*, utilizzato soprattutto per l'esecuzione degli abiti. Inoltre, in alcuni pannelli, si è serbata solo la tela di lino sulla quale venne eseguito il ricamo, applicata successivamente su quella su cui era stato eseguito lo sfondo.

Giancarlo Breccola

¹ F. PODREIDER, 1928, p. 148.

² BOVENZI, GIAN LUCA, *I paramentali di Giuliano e Domenico della Rovere*, tesi di laurea in storia dell'arte fiamminga e olandese, Università degli Studi di Torino, Anno accademico 1998-1999.

³ Sul motivo delle "mazze" si veda in particolare T. BOCCHERINI, *Il motivo "a mazze". Origine e sviluppo di una tipologia destinata al settore abbigliamento*, in T. BOCCHERINI e P. MARABELLI (a cura di), 1993, pp. 63-71; E. BAZZANI, *Continuità e innovazioni nei tessuti d'abbigliamento del Seicento*, in D. DEVOTI e M. CUOGHI COSTANTINI (a cura di), *Musei Civici di Modena. La Collezione Gandini-Tessuti dal XVII al XIX secolo*, Modena 1993, pp. 61-64; R. ORSI LANDINI, *Il velluto da abbigliamento. Il rinnovamento del disegno*, in A. ZANNI, M. BELLEZZA ROSGSTA e M. GHIRARDI (a cura di), *Velluti e Moda tra XV e XVII secolo*, catalogo della mostra di Milano, Ginevra-Milano 1999, pp. 57-60. Sulle varianti di questa tipologia si veda T. BOCCHERINI, 1993, p. 72, nota n. 12, con bibliografia precedente.

⁴ Sul motivo a "griccia" si veda in particolare R. DE GENNARO e P. PERI, *Velluti operati del XV secolo col motivo delle "gricce"*, 1985.



Una delle formelle del ciclo del "Credo apostolico e profetico" che decorano la pianeta; più precisamente si tratta della prima formella della colonna anteriore ove, alla figura apostolica di san Giacomo Maggiore, si contrappone quella di un profeta